

Abbonamenti

Trimestre L. 1
Semestre 2
Anno 4
Per l'estero le spese postali
in più.

Avvertenze

Per tutto quanto riguarda
il giornale scrivere: *Il Nuovo
Combattiamo*, Tip. Ferrando,
Marsano & C., Via Curtatone,
Genova.

IL NUOVO COMBATTIAMO!

Eppur si muove!

Cent. 5.

Si pubblica ogni Sabato nelle ore pomeridiane

Cent. 5.

COLLABORATORI.

Pietro di Kropothine — Geografo
Elisée Réclus — Louise Michel —
Avv. F. S. Merlino — Dott. Giovanni
Rossi (Cardias) — Avv. Filippo Tu-
rati — Romeo Candelari — Dottor
Osvaldo Gnocchi Viani — Luigi Gal-
leani — Paolo Valera, ecc. ecc.

PREAMBOLO.

Salve! figli della miseria, vittime del
delitto; salve! immensa e nobile falange
di produttori sfruttati, ingannati; salve!
a voi tutti che subite il peso e la ne-
quizia del privilegio economico e del
pregiudizio morale e politico.

Per voi, per la vostra causa, che è
quella dell'Umanità e della Giustizia,
combatteremo la nostra battaglia.

Quà, con noi! tutti gli oppressi che
sentono la dignità d'uomini; quà tutti,
sotto la nostra fiammante bandiera, si
raccolgano quanti sdegnano la virtù
del somaro!

Quà, tutti con noi! combatteremo in-
sieme una santa battaglia, per i nostri
figli che intisichiscono nelle officine,
malgrado la legge sul lavoro dei fan-
ciulli; per le nostre donne che impu-
tridiscono nei postriboli, malgrado i
decreti Crispiani, quando non si depra-
vano moralmente e fisicamente in uno
stabilimento industriale; per le sven-
turatissime vittime dell'attuale sistema,
che popolano le prigioni, le galere,
questi monumenti orribili d'un fittizio
ordine sociale; per i nostri fratelli dei
campi, per noi operai, che moriamo di
fame producendo ricchezze, e ci tro-
viamo costretti a maledire quel pro-
gresso, che pur dovrebbe riuscir be-
neficio a tutti!

La mistificazione, questa insidiosa
arma con cui fu sinora vinto il prole-
tario, deve ormai aver fatto il suo
tempo.

Dacché, per effetto del rivolgimento
sociale e politico sanzionato dalla ri-
voluzione francese, la borghesia, assor-
bendo in sé una corrotta e presuntuosa
aristocrazia, si schierava nettamente
di fronte alla gran massa dei disere-
dati, ingrossata da quella infinità di
piccoli proprietari a cui il nascente
monopolio borghese aveva tolto la terra
e la capanna; dacché la moltitudine
proletaria, infranti i ceppi feudali, poté
guardare in viso i suoi novelli oppres-
sori, i quali, più tristi e più rapaci
degli antichi, fingean donargli dei di-
ritti politici e civili, per negargli il
diritto all'esistenza; dacché, insomma,
proprietario e nullatenente, capitalista
e salariato, si trovarono di fronte, l'ob-
biettivo della lotta che tra di essi
doveva impegnarsi, non poteva esser
dubbio.

Ma la borghesia aveva un'arma po-
tente, la mistificazione; questa soltanto
poteva salvarla, ed essa l'adoprò.

Sorse allora quella specie d'uomini
anfibi che sono i politici.

Essi distolsero il popolo dal suo lo-
gico obbiettivo, abbagliandolo con una
falsa luce di libertà, eccitandolo ad
agitarsi per questa o quella riforma
politica ed economica, che pur lo la-
sciava sempre nella stessa condizione
di miseria; riuscirono ad abbindolarlo
così bene, che ancora oggi vediamo le
masse lavoratrici farsi sgabello de'
proprii mistificatori.

È tempo di finirli! Troppo è durato
l'inganno.

Non sono le riforme di qualunque
natura elargite dai parlamenti, che
possono migliorare la condizione dei
lavoratori; non sono i mutamenti di
sistema di governo, che possono cam-
biare l'ambiente sociale.

La politica, ecco la grande mistifi-
cazione. Sotto qualunque aspetto si
presenti, a qualunque scopo essa tenda,
è sempre fatale alla causa del povero.

Tutti coloro che parlano di politica
al proletario, sono mistificatori: non
importa che lo sieno in buona od in
mala fede.

Politica, significa *arte di governo*.
Ora è troppo noto, che tutti i governi
furono e saranno sempre dannosi ai
veri interessi dei diseredati.

Far della politica, equivale, per le
masse lavoratrici, a far gli interessi
dello Stato, monarchico o repubblicano
non monta, allontanando il trionfo della
vera Giustizia, della vera Libertà.

È in omaggio alla politica, e per
virtù di essa, che una vastissima rete
di mistificazioni, è attualmente tesa al
popolo che lavora.

Sventarne le trame, scoprirne le in-
sidie, sarà nostro primissimo compito.
Noi combatteremo la mistificazione o-
vunque si trovi, porti essa il trionfo
o il berretto frigio.

Chi siamo? Siamo una schiera di
quella falange di ribelli che, recando
la buona novella ai sofferenti, impau-
risce i potenti della terra.

Nel nostro programma sta scritto:
« Produca ognuno secondo le proprie
forze, e consumi secondo i propri bi-
sogni; sian tutti gli uomini interamente
liberi, e la libertà di ciascuno armo-
nizzi colla libertà altrui, senza che
alcuna legge venga a menomarla ».

Questi principii, ch'ebbero ormai i
loro scienziati, i loro poeti, i loro mar-
tiri, e che, riassumendo un lungo pe-
riodo storico di aspirazioni, di lotte,
assunsero oggi un carattere eminente-
mente razionale e scientifico; questi
principii a cui sacrammo la vita, noi
andremo svolgendo con parola calma,
con frase piana e alla portata di tutti,

ben lieti se qualche avversario leale
vorrà ingaggiare sov' essi quella se-
rena discussione, che è sempre feconda
di luce.

Non sciuperemo però una sola riga
in polemiche personali: non ne ab-
biamo il tempo e non ne sentiamo il
bisogno.

Tuttavia, che alcuno non ci stuzzi-
chi; potrebbe pentirsene!

Sappiamo che dovremo lottare con
nemici sleali: una guerra muta, stupi-
damente codarda, fu già iniziata con-
tro di noi. Non monta: siamo pronti a
tutto!

Ci saranno di sprone nella battaglia
a cui ci accingiamo, gli splendidi
esempi di sacrificio che ogni giorno
ci danno i nostri compagni, combattenti
in altre contrade, lo stesso nemico.

Oscure e nobili vittime della ferocia
borghese, il nostro saluto!

TUTTI.

**Lavoratori! È questo l'u-
nico giornale che difenda
i vostri interessi: leggetelo
e diffendetelo.**

RISPARMIATE!

I buoni e soddisfatti borghesi, quando
sentono parlare di operai o di conta-
dini che muoiono di fame, dopo aver
lavorato per molti anni, gridano a
questi disgraziati: Risparmiate!

Insulto ed inganno ad un tempo!

Al contadino, i cui guadagni non ba-
stano a fornirgli i mezzi per una me-
schina esistenza; all'operaio il cui sa-
lario è una ironia, di fronte alle esi-
genze della sua condizione precaria;
a questi sfruttati, a questi maledetti,
la cui esistenza è continuamente so-
spesa tra l'ospedale e la prigione, non
si può, senza ingiuriarli, suggerire il
risparmio.

Ma questo non è tutto.

Risparmiando a che cosa riescono?
A diventare sfruttatori inscienti dei
propri fratelli, di sé stessi, ed a for-
nire ai baroni della finanza e dell'in-
dustria, nuovi mezzi con cui intrapren-
dere più vaste speculazioni.

Difatti, cosa rappresenta quel tanto
per cento d'interesse, che le Casse di
Risparmio corrispondono sulle somme
depositate?

Rappresentano una minima parte di
quei guadagni, che le somme medesi-
me, per l'impiego fattone nelle indu-
strie, hanno procacciato ai capitalisti.
E quei guadagni rappresentano lo sfrut-
tamento che il capitalista fa ai danni
del lavoratore salariato.

In quanto poi alle casse governative,
la morale è sempre la stessa.

Siccome lo Stato, per quanto si sap-

pia, non ha punto la virtù di far su-
bire ai denari depositati nei suoi scrigni
la metamorfosi aritmetica, di cui ci
parlano le sacre favole a proposito
della moltiplicazione di certi pani e re-
lativi pesci, se degli interessi vi sa-
ranno da pagare, bisognerà bene che
li paghino i contribuenti! E i contri-
buenti veri e reali sono sempre i nul-
latenenti.

In fin dei conti, chi paga questi fa-
mosi utili del risparmio, è sempre il
lavoratore!

Non basta l'ingiuria alla miseria,
si ricorre anche all'inganno!

**Spostati, rejetti, della
fortuna! Il solo giornale
che possa farvi conoscere
le vere cause dei vostri
dolori, è il Nuovo Combattiamo!**

COS' È LA LEGGE.

Dunque il governo dovrà fare delle leggi,
vale a dire imporre a sé stesso dei limiti:
perché tutto ciò che è regola per i cittadini
diviene limite per il principe. Farà tante leggi
quanti interessi incontrerà: e poiché gl'in-
teressi sono innumerevoli, ed i rapporti nascono
gli uni dagli altri si moltiplicano all'infinito,
e l'antagonismo è senza fine; la legislazione
dovrà funzionare continuamente. Le leggi,
i decreti, gli editti, le ordinanze, le decisioni
cadranno come grandine sul popolo. In capo
a qualche tempo il terreno politico sarà coperto
di uno strato di carta, che i geologi registe-
ranno sotto il nome di *formazione papiracea*
nella rivoluzione del globo. La convenzione,
in tre anni, un mese o quattro giorni emanò
undicimila seicento leggi e decreti. Attual-
mente (1867) il *Bollettino delle Leggi* ne con-
tiene, si dice, più di cinquantamila; se i no-
stri rappresentanti facessero il loro dovere,
questa cifra enorme sarebbe raddoppiata. Cre-
dete che il popolo, ed il governo stesso, si
raccapezzi in questo dedalo?...

Ora la legge è stata fatta senza mia par-
tecipazione, malgrado il mio dissenimento as-
soluta, malgrado il pregiudizio che essa mi fa
soffrire. Lo Stato non tratta con me; esso non
scambia niente, mi taglia la gola. Dove è dun-
que il legame, legame di ragione, legame di
passione o d'interesse, che mi obbliga?

Ma che dico? delle leggi a chi pensa per
sé, e non deve rispondere che dei suoi propri
atti! delle leggi a chi vuole essere libero, e si
sente fatto per divenirlo! Io sono pronto a
trattare, ma non voglio leggi; io non ne ri-
conosco alcuna; io protesto contro ogni ordine
che piacerà ad un potere di pretesa necessità
d'imporre al mio libero arbitrio. Delle leggi!
Si sa cosa sono e cosa valgono. Tele di ragno
per i potenti ed i ricchi; catene che nessuno
acciaio saprebbe rompere, per i piccoli e i
poveri; armi tra le mani del governo.

Voi dite che si faranno poche leggi, che si
faranno semplici, che si faranno buone. Ma
questo è impossibile. Il governo non deve
regolare tutti gl'interessi, giudicare tutte le
contestazioni? Ora, gli interessi sono, per la
natura della società, innumerevoli, i rapporti
variabili e mobili all'infinito. Come è possibile
fare poche leggi? Come potrebbero essere sem-
plici? Come la miglior legge non sarebbe
presto detestabile?

P. G. PROUDHON.

CONFUSIONARI.

Se vi fosse modo di discutere seriamente le questioni sociali non peneremmo molto ad intenderci almeno nei punti principali, e il presente guazzabuglio di opinioni e di partiti, di programmi e di metodi non durerebbe un sol quarto d'ora.

Infatti ogni qualvolta pensatori seri ed imparziali si son messi a meditare il grave argomento, o avversari di buona fede hanno preso a discutere in buona fede con noi, e gli uni e gli altri hanno finito per riconoscere che l'avvenire è delle nostre utopie, molto più logiche e più pratiche delle mezze misure di riformisti vecchi e nuovi.

Disgraziatamente il modo di discutere serio, pacato e ragionato, che noi invochiamo, non è quello che prevale nella babelica società attuale, dove nella ridda degl'interessi contrarii e della lotta per la vita non si odono che voci di discordia, cozzo di parole e non s'incontrano che pietre d'inciampo ad ogni progresso, ad ogni idea nuova.

Manca a questa società l'organo dell'armonia; e non è maraviglia, visto e considerato quali interessi disparati e degenerati la muovono, l'agitano e la dilanano. Onde avviene che quelli che non vedono più in là da essa (il che vale a dire, dalla punta del loro naso) credono il disordine e la discordia connaturali all'uomo ed inseparabili dalla società, e quindi destinati a prolungarsi anche oltre la tomba di questa in cui peniamo, a perpetuarsi in una società a base d'interesse collettivo, e perciò ci domandano esterefatti: come vi reggerete voi senza sbirri, senza preti e senza politicanti, i salvatori, i sostegni della società presente?

L'idea di fare a meno di questi galantuomini sembra temeraria a' nostri contemporanei, che vivono in un pandemonio dove non odono che pianti ed alti guai, orribile favelle e voci discordanti.

Ci vivono e vi ci s'immergono fino alla gola: sono spettatori e attori ad un tempo, e a ragion veduta, o per abitudine contratta o per pura imitazione, aggiungono anch'essi alla generale confusione. Far del baccano, stordire e stordire tal, è il compito, non solo de' predicatori di piazza e di Chiesa, de' tamburi maggiori del Parlamento e di tutta la platea che applaude freneticamente a loro chiassi assordanti, ma eziandio di certa stampa che si spaccia per democratica repubblicana e magari rivoluzionaria, e di certi partiti, gruppi gruppetti e federazioni, che impiegano tutto il loro tempo a dividere capelli e a far buchi nelle grandi idee, per poterci passar dentro, quando non possono saltarci di sopra. Proviamo.

Aprite un giornale come l'*Emancipazione* di Roma. Vi leggerete articoli di polemica, noterelle piccanti e puerili; secondo i casi, botte e risposte, telegrammi Stefani o alla Stefani; non leggerete un articolo solo (o sarà raro) di principio, di teoria, di propaganda. Quella qualche volta in cui sarete sorpreso da un articolo, che parli non al partito, non alla camarilla, ma al popolo, una disillusione vi aspetta; l'articolo sarà una elucubrazione qualun-

que d'una penna mormina o mormona che vorrà persuadervi come qualmente repubblica e socialismo è tutt'una cosa o almeno sono cose affini, come i componenti chimici dell'acqua e dell'aria, cose fatte per andar insieme come il pane e il cacio... per quelli a cui li dispensa la provvidenza de' nostri padroni. — *Confusione*, e non *Emancipazione* il giornale si noma.

L'*Emancipazione*, pardon... la *Confusione* battezza di conseguenza, per socialista il Governo di Francia (V, articolo sul socialismo della repubblica francese n. 52), e per non far torto a nessuno, quelli della Svizzera, delle Repubbliche dell'America meridionale e settentrionale; e insomma vede, beata lei, socialismo dappertutto! Evidentemente gli scrittori dell'*Emancipazione* non sono operai, e non sanno quanto sia delizioso il lavorare e l'affamare per un padrone, quando questisi un repubblicano in luogo di essere monarchico con o senza costituzione.

Abbiamo prescelta l'*Emancipazione* che è il tipo de' giornali repubblicani, l'ordine de' caporioni, un giornale tutto abbottonato e ritto dalla cintola in su. I giornali repubblicani, di provincia, come la *Squilla* di Torino il *Dio e il Popolo* di Palermo, il *Lucifero* d'Ancona hanno qualche momento di lucido intervallo, evidentemente perché sono per necessità di cose più a contatto del popolo; ma è un momento, e nulla più. Del resto interrogateli uno per uno, interrogate i seguaci tutti del gran Maestro, che sopravvivono in Italia. Qual'è la grande preoccupazione, la grande fatica loro in questo momento? Camuffare Mazzini da socialista rivoluzionario; grattarlo e spogliarlo a forza di unghie della sua religiosità, del suo patriottismo o nazionalismo, del suo autoritarismo (esorbitante se altro mai) e del rispetto che egli portava alla proprietà e alla borghesia (per la quale ultima egli imprecava agli operai dell'Internazionale e ai vinti della Comune di Parigi), insomma ripulirlo, imbiancarlo, metterlo a nuovo e in circolazione come un socialista rivoluzionario ultima novità.

Mentre l'ala sinistra de' repubblicani si affatica in quest'opera di galvanizzazione mazziniana l'ala, destra si arrabatta a confondere repubblica e monarchia e smozzare, senza grande stento in verità, le poche angolosità che presentano i due piani... di governo per ridurli ad una forma comune. Il suffragio quasi universale, prima, ed ora la riforma comunale, sono l'amalgama repubblicano-monarchico. Noi non siamo profeti, ma profetiamo che quelli fra repubblicani che non hanno preso alla prima pania, prenderanno alla seconda.

Infine, ci dicono i repubblicani (e molti, oltre a dirlo, lo credono e lo sentono), non siamo noi rivoluzionarii come voi? Ribellarsi per abbattere un Governo ed insediarne subito un altro, può esser diverso da ribellarsi per far man bassa di tutta la governaglia che ci domina, ci ha dominato ieri in dispotismo e ci dominerebbe domani in repubblica.

Ma non importa: confondiamo la rivoluzione di forma con quella di sostanza, mischiamo e facciamo la bobba (misce et fac bobbam.)

Ribellarsi per abbattere la proprietà individuale e porre in mano all'operaio le macchine, la terra (per così dire) e tutto ciò che gli abbisogna a produrre e a vivere liberamente ed umanamente, è altro da ribellarsi per lasciare il mondo come si trova, o per impinguare le mosche affamate cacciando via le sazie. Ma non importa, esclamano beatamente i repubblicani, — anche noi siamo rivoluzionarii. Evviva la confusione!

Andiamo innanzi, ed inoltriamoci nel campo di quelli che si chiamano socialisti e che si distinguono poi fra loro con cento denominazioni particolari, che sembrano dover aggiungere al significato della parola socialismo ed invece lo decimano, lo rimpiccoliscono, lo riducono a minimi termini, talvolta ad una quantità trascurabile, veramente microscopica.

Ebbene, anche qui regna la confusione.

Voi vedete tal, che si arrabatta per la riduzione delle ore di lavoro e per una leggina sngl'infortunii — riformette innocue quanto lo scongiuro fatto con l'acqua santa o la colletta alla messa per la pioggia — riformette, del resto, compatibilissime col sistema proprietario vigente e già in qualche luogo messe in atto; — ebbene voi vedrete quel tale fregiarsi del titolo di socialista e magari di rivoluzionario... dell'ultim'ora!

Il recente Congresso operaio di Parigi, dopo aver vuotato il sacco delle sue riformette minime — eredità abolita fra collaterali, imposta progressiva, riduzione delle ore di lavoro ecc. — ha finito con un colpo di grancassa all'inevitabilità della Rivoluzione Sociale.

Così, contenti tutti — moderati e rivoluzionarii, — contentabili ed impazienti, borghesi ed operai; e la confusione trionfa!

Tutti sono affaccendati oggi a creare nuovi equivoci ed a perpetuare i vecchi. Tutti si agitano, e fanno della polvere attorno a sé, per annebbiare la vista all'operaio. Una discussione seria, pacata è impossibile. I nostri democratici, repubblicani, socialisti legalitarii ed altri anfibi procedono per affermazioni, quando non procedono per imputazioni, insinuazioni e calunnie contro gli unici veri socialisti e rivoluzionarii conseguenti e logici — gli anarchici.

L'*Emancipazione* colta in fallo le cento volte da nostri giornali non ha risposto verbo: essa ha ribattuto solamente ad un appunto personale. Così l'89 di Genova, così il *Messaggero* di Roma, e così tutti.

Giornali confusionarii — partiti confusionarii, diciamo noi, tutti costoro che non sanno ancora decidersi tra repubblica e socialismo, tra l'ambizione e la rivoluzione.

Noi anarchici, anche quando polemizziamo, abbiamo sempre la mira a' nostri principi, e intendiamo sempre a inculcarli, senza orpelli e senza leoncini giornalistici, alle vittime del confusionismo dominante agli schiavi bianchi, che la voce del secolo mormente chiama alla grande battaglia della loro emancipazione.

Avv. F. S. MERLINO.

ODIATE, ODIAMO!

Bimbo carco di cenci, a cui negato fu il sorriso materno, i dolci baci; fanciulla, che vendesti in sul mercato le tue superbe nudità procaci.

o vecchio, trascinato alla prigione, perchè di legna un fuscilin strappasti dal poder del tuo padrone, per riscaldar, d'inverno, i tuoi bambini;

o voi, dannati sino dalla culla a viver d'obbrobri e di martir, a cui la vita non apprese nulla fuorchè a patir la fame ed a servir,

Odiare, odiare! — il di della vendetta non è — noi ve l'gridiamo — assai lontano. Venite a noi, canaglia maledetta, o genti senza tetto e senza pan.

Vedete: una falange di ribelli tragge per voi nelle gallerie i di... Oh, che un solo pensiero ci affratelli, se un sol dolore, un sol, tutti ci uni!

Sovra il nostro vessillo rosso e nero, che macchia mai non ebbe e non avrà, noi scritto abbiamo, apostoli del Vero — *Eguaglianza, Giustizia, e Libertà!*

Voi non potete di bassezze e d'onte questa vita più a lungo tollerare.... Leviamoci compatti, alta la fronte, i nostri sfruttatori a debellar.

E intanto odiamo! miti sensi in core gli schiavi, no, non possono nutrir.... Intuoneremo la canzon d'amore quando avrem conquistato l'avvenir.

CARLO MONTICELLI.

**Operai sfruttati e derisi!
È questo il vostro organo,
la vostra tribuna: servitevene.**

ILLUSIONI

Tutti i cosiddetti democratici, quando accade loro di dover suggerire al popolo, in qual modo gli sarà possibile di ottenere un po' di benessere, si affannano a predicare che la scheda elettorale è mezzo efficacissimo per far valere gli interessi delle classi meno abbienti.

Avvi, tra essi, è ben vero, chi ritiene doversi far uso di questo mezzo anche auspicando la monarchia, ed avvi chi invece sostiene che soltanto dopo la proclamazione della Repubblica, possa ritenersi utile e proficuo il suffragio universale. In sostanza, però, sono tutti concordi nell'attribuire al diritto di voto una efficacia incontrastabile.

Che per i diseredati vi sia una reale differenza dall'essere elettori sotto una monarchia, ad esserlo sotto una repubblica, lo negano la storia e la pratica.

Qualunque governo, sa trovare i mezzi per procacciarsi delle maggioranze fittizie.

Dacchè venne di moda l'odierno sistema di rappresentanza, non vi fu mai nè una monarchia, nè una repubblica, che abbia offerto lo spettacolo di vedere le classi lavoratrici rappresentate in maggioranza nei Congressi legislativi.

Il mestolo restò sempre nelle mani de' capitalisti, ora rossi, ora neri, ora azzurri, ma sempre capitalisti.

Ne diversamente accade nelle odier-